

IL PUNTO

Le tre carriere "stroncate" dal referendum

JOHN LLOYD

L'EUROPA non ha simpatie per i politici britannici di destra, perché su Bruxelles il partito si è spaccato per decenni. Patriottismo, sovranità e atlantismo sono stati e restano i pilastri più importanti sui quali si regge il pensiero dell'ala di destra. Mercati aperti, libero commercio e cooperazione in Europa sono sentiti invece con maggior forza dall'ala sinistra liberale. Tra queste due forze negli ultimi decenni sono stati sacrificati alcuni importanti personaggi. Il più famoso è Margaret Thatcher, premier costretta alle dimissioni dai suoi colleghi liberal nel 1991, quando divenne sempre più ostile all'Ue. Il suo successore John Major, gravemente indebolito dalle battaglie contro l'ala sempre più potente degli antieuropeisti, perse le elezioni nel 1997 a favore del New Labour di Tony Blair.

Per placare la destra dei Tories, tornati al potere nel 2010 in coalizione con i liberal-democratici, il premier David Cameron aveva promesso un referendum sulla permanenza nell'Ue, pensando che avrebbe prevalso l'opzione "Remain". Cameron ha però sottovalutato la forza dei sentimenti contro gli immigrati dall'Europa dell'Est e il risentimento per le ineguaglianze, i salari stagnanti, la perdita di posti di lavoro per i giovani. Abituato a vincere — nelle elezioni del 2015 umiliò il Labour — ha ritenuto inammissibile la sconfitta e si dimetterà non appena sarà scelto un nuovo leader.

Si prevedeva che a succedergli sarebbe stato Boris Johnson, ex sindaco di Londra, uomo capace, spassoso e affascinante, dalle grandi ambizioni e dall'immensa popolarità. Da sindaco era sempre stato un valido sostenitore dell'Ue, ma nel guidare la fazione "Leave" ha visto l'occasione di scalare i vertici del potere e l'ha afferrata.

Tuttavia, il grande interrogativo che incombeva su di lui, "Smetterà di fare il burlone? Diventerà un politico serio?", ha ricevuto risposta negativa. Johnson è apparso più sconvolto che rallegrato dal voto a favore della Brexit. Quando il suo ex amico, il ministro della Giustizia Michael Gove, ha detto che Johnson era inadatto a fare il premier e ha deciso di candidarsi contro di lui, si è subito fatto da parte.

Le ultime dimissioni sono quelle di Nigel Farage, leader dell'Ukip che ha guidato la campagna per il Brexit. Ha detto di aver raggiunto il suo obiettivo — «ci siamo ripresi il nostro Paese» — e di voler adesso «riprendersi la sua vita».

L'Unione non ha soltanto posto fine a molte carriere: in questo freddo e piovoso inizio d'estate ha gettato la politica britannica in una catena di crisi. Il paese ne uscirà, ma con quale tipo di rapporto con il resto d'Europa per il momento lo ignoriamo.

(Traduzione di Anna Bissanti)

CAPRODUZIONE RISERVATA

